

Rassegna Stampa

di Giovedì 18 giugno 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	18/06/2026	<i>Piano casa, bonus e permessi sprint alle cessioni dei Comuni (F.Landolfi/G.Latour)</i>	3
25	Italia Oggi	18/06/2026	<i>Casa, sblocco su immobili locali (A.Moro)</i>	4
Rubrica Imprese				
1+5	Il Sole 24 Ore	18/06/2026	<i>Iperammortamento, in cinque giorni prenotati investimenti per 900 milioni (C.Fotina)</i>	5
Rubrica Economia				
13	Il Sole 24 Ore	18/06/2026	<i>Come valutare la legacy che ci arriva dal Pnrr (L.Bianchi)</i>	7
Rubrica Professionisti				
28	Italia Oggi	18/06/2026	<i>Biologia come laurea abilitante</i>	9
Rubrica Fisco				
1+21	Italia Oggi	18/06/2026	<i>Verso una proroga che porterebbe la scissione dei pagamenti, in scadenza il prossimo 30 giugno, fino (F.Cerisano)</i>	10
Rubrica Fondi pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	18/06/2026	<i>Effetto Pnrr, alla Ue 37 miliardi extra dagli Stati (G.Trovati)</i>	11
30	Il Sole 24 Ore	18/06/2026	<i>Transizione 5.0, beni complessi imputati per componenti (M.Belardi)</i>	12
Rubrica Normative e Giustizia				
10	Avvenire	18/06/2026	<i>Urbanistica tra tensioni e proposte Dopo le assoluzioni, il nodo regole (S.Marcer)</i>	13



Piano casa, bonus e permessi sprint alle cessioni dei Comuni

Emergenza abitativa. Negli emendamenti dei relatori nuove procedure per valorizzare gli immobili degli enti locali. Nasce il veicolo finanziario che porterà un miliardo del Pnrr a Cassa depositi e prestiti

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Un miliardo all'edilizia sociale, con destinazione prioritaria al service housing, cioè gli alloggi dei lavoratori, tramite Cassa depositi e prestiti. Vendita degli immobili degli enti locali affidata al Demanio, con l'applicazione di molte agevolazioni e semplificazioni. Sono queste le novità più importanti approvate alla legge di conversione del decreto Piano casa, in commissione Ambiente della Camera, prima di approdare in Aula.

Nelle stesse ore in cui la commissione archivia una delle proposte sulla digitalizzazione del patrimonio pubblico - l'emendamento a firma di Ylenia Lucaselli sul Fascicolo digitale dell'immobile pubblico è stato ritirato -, prende forma un altro tassello della strategia abitativa dell'esecutivo: la semplificazione delle procedure di riqualificazione degli immobili pubblici dopo la loro alienazione. Della valanga di 620 emendamenti al vaglio della riunione di maggioranza di martedì mattina, ne sono sopravvissuti una manciata. Soprattutto, su una corsia preferenziale ci sono

quelli dei relatori: Elisa Montemagni (Lega), Dario Iaia (Fdi) ed Erica Mazzetti (Fi). Il segnale è chiaro: il governo tira dritto sul Piano puntando alla fiducia in Aula la prossima settimana e senza troppi scossoni.

Sul fronte del patrimonio pubblico un emendamento dei relatori rafforza il ruolo del Demanio nelle operazioni di valorizzazione immobiliare. La proposta consente infatti di cedere, con la stessa procedura riservata agli immobili statali, beni inutilizzati o sottoutilizzati appartenenti a enti territoriali e ad altre amministrazioni pubbliche, coinvolgendo l'Agenzia del Demanio. L'obiettivo dichiarato è facilitare il recupero di immobili pubblici da destinare a progetti di edilizia sociale e rigenerazione urbana. Il pacchetto allarga così agli immobili di Regioni, Comuni e altri enti pubblici il sistema basato su vendite a trattativa privata.



Le risorse saranno convogliate nel Fondo nazionale per l'abitare gestito da Cdp Real Asset

Una volta destinati a progetti di edilizia sociale, questi immobili potranno agganciare le semplificazioni del Piano casa: incremento fino al 20% di volumetria o superficie lorda, riqualificazione tramite Scia, conferenza di servizi semplificata. La logica è trasformare ex scuole, caserme, uffici o immobili comunali non utilizzati in alloggi sociali, senza passare ogni volta da percorsi amministrativi ordinari e dunque molto più lunghi.

Nel Piano casa entra, poi, lo strumento finanziario che consentirà, attraverso Cassa depositi e prestiti, di impiegare i fondi in arrivo dall'ultima rimodulazione del Pnrr: originariamente destinati alla Rosco, la società pubblica chiamata ad acquistare e poi noleggiare i treni, saranno invece usati per creare un quarto pilastro nel programma per il contrasto all'emergenza abitativa. La norma autorizza Cdp a costituire un patrimonio destinato denominato "Patrimonio casa", con l'obiettivo di sostenere iniziative di edilizia sociale o convenzionata. La rimodulazione dei fondi del Pnrr è, però, in attesa del via libera europeo e per questo l'emendamento stabilisce la cornice normativa per l'utilizzo

delle risorse in arrivo e prevede inizialmente che il Mit trasferisca a Cdp 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

Viene, così, creato uno strumento finanziario che, nelle prossime settimane, sarà riempito di risorse. Dovrebbe contenere fondi per un miliardo; gli altri 200 milioni di euro della ex Rosco saranno convogliati sull'efficientamento delle case popolari. Le iniziative di questo fondo passeranno anche da operazioni di recupero, rifunzionalizzazione, sostituzione edilizia e riqualificazione energetica. Il patrimonio così costituito sarà impiegato attraverso la sottoscrizione di quote di fondi già esistenti presso Cdp. La destinazione finale sarà il Fondo nazionale dell'abitare (Fna), un fondo comune di investimento immobiliare dedicato all'edilizia residenziale a prezzi accessibili, gestito da Cdp Real Asset Sgr. In questo modo, il Piano casa potrà contare su un fondo già attivo, assistito dalla garanzia di InvestEU, e qualificato come "Member State compartment", cioè possibile assegnatario di risorse del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli emendamenti al Piano Casa prevedono procedure più snelle e oltre 1 miliardo a Cdp

Casa, sblocco su immobili locali

Comuni e Regioni possono cedere beni per l'edilizia sociale

DI ALBERTO MORO

Il rilancio delle politiche abitative nazionali punta tutto sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico attualmente non utilizzato per contrastare l'emergenza abitativa e favorire la rigenerazione urbana. La strategia si focalizza sullo sblocco dei beni appartenenti a Regioni ed enti locali che potranno ora essere ceduti per finalità sociali con procedure semplificate e tramite la vendita a trattativa privata. In parallelo viene istituito un nuovo strumento finanziario denominato "Patrimonio Casa" che sarà gestito da Cassa Depositi e Prestiti con una dotazione potenziale di oltre 1 miliardo di euro derivanti dalla rimodulazione dei fondi Pnrr precedentemente assegnati al comparto ferroviario.

Sono queste le principali novità contenute negli emendamenti presentati dai relatori (Dario Iaia-Fdi, Erica Mazzetti-Fi, ed Elisa Montemagni-Lega) al decreto-legge n. 66/2026 (c.d. Piano Casa) attualmente in discussione presso la Commissione Ambiente della Camera. Il provvedimento dovrà essere convertito entro il 6 luglio.

Gli immobili degli enti locali. La ratio è quella di incrementare l'offerta di alloggi sociali a prezzi accessibili

e contenere il consumo di suolo. La norma estende ai beni delle Regioni e degli enti locali la disciplina delle dismissioni che fino ad oggi era applicata in via prevalente agli immobili dello Stato. In particolare, gli immobili delle pubbliche amministrazioni

che risultino non utilizzati, non redditizi o sottoutilizzati potranno essere ceduti anche separatamente tramite l'Agenzia del Demanio per essere destinati a progetti di edilizia sociale. Finora, la disciplina delle dismissioni tramite trattativa privata (ex art. 11-quinquies del DL 203/2005) è stata applicata quasi esclusivamente agli immobili statali, limitando la capacità degli enti territoriali di attivare il proprio patrimonio per finalità sociali, se non in operazioni congiunte con lo Stato.

Semplificazioni. Per accelerare il recupero degli immobili ceduti l'emendamento introduce un robusto pacchetto di semplificazioni procedurali e incentivi volumetrici. In primis, gli interventi di edilizia residenziale sociale potranno essere realizzati

mediante segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) in luogo dei titoli edilizi ordinari e beneficeranno della possibilità di incrementare la volumetria esistente fino al 20%. Le procedure saranno ulteriormente velocizzate attraverso il ricorso alla

conferenza di servizi semplificata che coinvolgerà tutte le amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica e della salute. Viene inoltre previsto l'utilizzo di accordi di programma per facilitare la regolarizzazione urbanistica ed edilizia degli immobili conferiti dai Comuni e dalle altre amministrazioni territoriali.

Il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti A sostenere questo processo interviene un altro emendamento, che autorizza Cassa Depositi e Prestiti (CDP) a costituire

un patrimonio ad hoc, denominato "Patrimonio casa". Lo strumento opererà attraverso la sottoscrizione di quote di fondi immobiliari, come il Fondo Nazionale dell'Abitare gestito da CDP Real Asset Sgr, per finanziare interventi di edilizia sociale e convenzionata. Le risorse, pari a circa 1,2 miliardi di euro, derivano dal Pnrr, trattandosi di fondi originariamente assegnati alla società Rosco per l'acquisto di treni e ora dirottati sull'emergenza abitativa per garantirne l'impiego entro le scadenze europee. In attesa del via libera di Bruxelles alla rimodulazione, il Mit è già autorizzato a trasferire a CDP 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027 come dotazione iniziale.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Iperammortamento, in cinque giorni prenotati investimenti per 900 milioni

Agevolazioni

Il bilancio del Mimit sulle pratiche presentate al Gse dal 12 giugno

Il totale delle prenotazioni potrebbe raggiungere quota 24-25 miliardi

Il nodo di Newco e progetti relativi a siti produttivi non ancora disponibili

La partenza delle prenotazioni per il nuovo iperammortamento sembra aver rispettato le attese. Secondo le stime del Mimit, a partire dal 12 giugno sulla piattaforma del Gestore servizi energetici sono state presentate 2.510 pratiche per un totale di quasi 900 milioni di euro di investimenti prenotati. Decolla quindi la maxi-deduzione per l'acquisto di beni strumentali per la trasformazione digitale e di impianti per l'autoproduzione di

energia rinnovabile: con questo ritmo la stima complessiva di investimenti potrebbe raggiungere quota 24-25 miliardi. Le modalità di prenotazione, tuttavia, lasciano aperto il nodo di Newco e progetti relativi a nuovi siti produttivi non ancora disponibili.

Belardi,

Fotina, Lenzi — alle pagg. 5 e 30

Bonus 5.0, in cinque giorni investimenti a quota 900 milioni

Iperammortamento. Il primo bilancio del Mimit: le pratiche di prenotazione sul portale Gse sono al momento 2.510. La stima è di progetti per 25 miliardi. Nocivelli: bene lo sblocco della misura

Carmine Fotina

ROMA

La partenza delle prenotazioni per il nuovo iperammortamento sembra aver rispettato le attese. La piattaforma informatica del Gse (Gestore servizi energetici) è stata attivata il 12 giugno e al momento sono state presentate 2.510 pratiche per un totale di quasi 900 milioni di euro di investimenti prenotati. I dati sono stati forniti da Marco Calabrò, capo del Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), nel corso dell'incontro "Accelerare la crescita" organizzato da Confindustria.

La misura, che supporta con la maxi-deduzione l'acquisto di beni strumentali per la trasformazione digitale e di impianti per l'autoproduzione di energia rinnovabile, è stata sbloccata dopo una lunga attesa ed era per certi versi presumibile una partenza lanciata, anche perché già da diversi mesi imprese e consulenti hanno iniziato a

predisporre progetti in vista dell'apertura della piattaforma. Progetti che coprono un arco di tempo ampio, perché la misura si applica retroattivamente a investimenti a partire dal 1° gennaio 2026. Siamo ben lontani dalla partenza flop del precedente versione di Transizione 5.0 (70 milioni di crediti di imposta tra agosto e ottobre del 2024) ma si impone comunque una certa cautela nell'analisi dei numeri. Perché, almeno in questa prima fase, le imprese hanno potuto presentare progetti con documentazione molto più leggera rispetto a quella prevista due anni fa e perché un quadro più stabile si avrà solo dopo 60 giorni, termine entro il quale gli investimenti vanno confermati attestando di aver pagato un acconto pari ad almeno il 20 per cento.

Ad ogni modo, ragionando sul lungo termine, secondo le stime del Mimit l'effetto leva sarà di circa 2,5 volte per ogni euro stanziato, arrivando quindi a 24-25 miliardi di euro di investimenti a fronte dei 9,8 miliardi messi in campo lungo

l'intero orizzonte di applicazione intermini di finanza pubblica (2026-2035). Alle spalle c'è invece il bilancio della precedente edizione del piano Transizione 5.0 che, nel 2024-2025, ha generato richieste per 4,25 miliardi di euro di crediti di imposta a fronte di investimenti di poco inferiori a 10 miliardi.

La nuova versione del piano ha ripristinato i maxi-ammortamenti abbandonando il sistema dei crediti d'imposta, ritenuto dal ministero dell'Economia troppo rischioso per i conti pubblici anche a fronte dei casi di abuso registrati con il superbonus per l'edilizia. Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il made in Italy, sottolinea come nota positiva l'operatività della piattaforma Gse, «che dovrà ora garantire procedure rapide ed efficaci con documenti chiari e completi per l'accesso agli incentivi». Nocivelli evidenzia anche altri elementi del nuovo piano che vanno nella direzione giusta: l'aggiornamento degli allegati con gli elenchi dei beni



strumentali per la digitalizzazione che sono agevolabili e il superamento del concetto di "investimenti trainanti" per consentire che la spesa in beni finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili comporti in modo autonomo l'agevolazione, che non sarà più vincolata necessariamente all'acquisto di altri beni. Resta però il problema dell'esclusione dei software in mo-

dalità cloud, su cui c'è stata un'apertura politica, «ma è ancora tutto da scrivere» aggiunge il vicepresidente di Confindustria, che torna poi a sollecitare un'efficiente riforma degli incentivi e un ammodernamento dei contratti di sviluppo. Su quest'ultimo tema, Marco Calabrò preannuncia un decreto ministeriale di semplificazione che dovrebbe consentire di tagliare i tempi medi

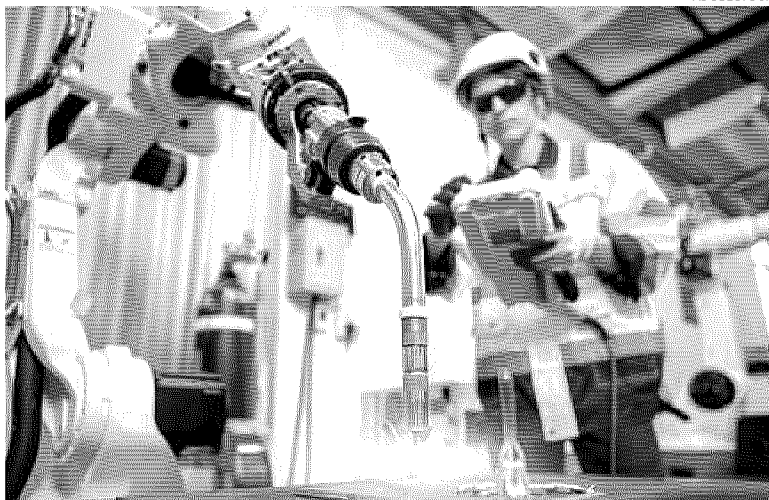
del procedimento di autorizzazione di almeno 90 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In vista un decreto ministeriale per tagliare di 90 giorni i tempi di autorizzazione dei contratti di sviluppo

ADOBESTOCK



Iperammortamento.

Le richieste sul portale del Gse per accedere al supporto a ieri erano 2.510



159329-IT001Q



Come valutare la legacy che ci arriva dal Pnrr

Bilanci

Luca Bianchi e Serenella Caravella

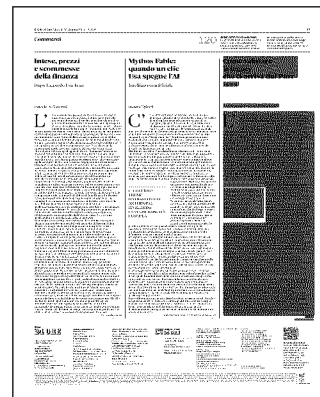
L'incontro dello scorso 28 maggio a Milano, promosso dal ministro per gli Affari europei Tommaso Foti sul Pnrr ha fatto emergere un bilancio articolato, che non si lascia ricondurre a una lettura univoca. Sul fronte finanziario, la Commissione europea, rappresentata dal vice Dg Ecfm Declan Costello, ha indicato nell'Italia il Paese con il miglior stato di avanzamento.

Il Ministro Foti ha una spesa certificata di 120 miliardi al 30 aprile 2026 con un'accelerazione negli ultimi mesi. Tuttavia, la distribuzione territoriale della spesa rivela squilibri ancora marcati: secondo l'ultimo monitoraggio ReGis, a fine febbraio 2026 i pagamenti rendicontati si attestavano al 52,7% nelle regioni del Centro-Nord contro il 39,5% nel Mezzogiorno. Per i soli lavori pubblici il differenziale raggiungeva i 20 punti percentuali. Questi dati alimentano una narrativa in Italia prevalentemente critica sull'attuazione del Piano, incentrata sui ritardi della spesa e sul rischio di non rispettare le scadenze europee. Tuttavia, un'analisi più articolata rivela una dimensione altrettanto rilevante, che sfugge a questa lettura. Il Pnrr, oltre agli effetti economici e occupazionali, ha impresso una significativa accelerazione nei processi decisionali degli enti attuatori. Un risultato che deve rappresentare un'eredità da non disperdere. Al netto della fase di collaudo, la durata media di un'opera Pnrr, dalla progettazione all'inizio del collaudo, risulta pari a 31 mesi contro i 38 delle opere realizzate prima del 2018. Una riduzione di circa il 20% nonostante una dimensione media quasi doppia degli investimenti. L'intero recupero dei tempi si realizza nella fase amministrativa di affidamento mentre i tempi di esecuzione sono leggermente superiori

rispetto al periodo pre-Pnrr. Confrontando i tempi medi delle sole fasi di progettazione e affidamento emerge che il Pnrr ha quasi dimezzato i tempi ed eliminato le differenze territoriali: i tempi sono scesi da 26 a 18 mesi a livello nazionale e da 30 a 17 mesi nel Mezzogiorno.

L'analisi della Svimez che ha isolato il contributo specificamente attribuibile al Piano da quello riconducibile alla diversa composizione dei portafogli di intervento, stima che il Pnrr abbia ridotto i tempi amministrativi del 55% nel Mezzogiorno, del 40% nel Centro e del 32% nel Nord. Ciò vuol dire che le

semplificazioni normative e le innovazioni organizzative introdotte con il Pnrr sono state maggiormente funzionali alle aree dove le stazioni appaltanti erano storicamente più deboli e i margini di miglioramento più ampi. Ciò dipende sia da aspetti normativi sia da scelte di governance. Sul piano normativo, una serie di interventi legislativi avviati nel 2019 ha progressivamente ridotto i vincoli procedurali, favorendo il ricorso a procedure più snelle. Sul piano operativo, l'approccio performance-based del Pnrr, con l'erogazione delle rate condizionata al raggiungimento di milestone e target misurabili, ha modificato strutturalmente gli incentivi delle amministrazioni, introducendo un meccanismo di accountability





tendenzialmente assente nella programmazione ordinaria. Complementare a questi fattori è stata la possibilità di avvalersi di soggetti pubblici qualificati (è il caso, ad esempio, di Invitalia) come supporto tecnico-operativo, consentendo alle amministrazioni più fragili di superare le difficoltà tecniche e procedurali che storicamente ne rallentavano l'operatività. I risultati presentati sollevano una questione cruciale per le politiche di investimento pubblico nel post-Pnrr: i guadagni procedurali osservati sono strutturali oppure contingenti alle condizioni eccezionali del Piano?

L'accelerazione registrata su tutto il territorio nazionale è stata prodotta dalla convergenza di fattori — semplificazioni normative, pressione delle milestone europee, supporto tecnico centralizzato — che non sono automaticamente garantiti oltre la scadenza del Piano. La sfida del post-Pnrr è quindi quella di consolidare le innovazioni introdotte, trasformandole da pratiche straordinarie in prassi consolidate. Questo richiede almeno tre condizioni: il mantenimento di un quadro normativo semplificato, il rafforzamento permanente delle capacità tecniche delle stazioni appaltanti locali, confermando il modello delle centrali di committenza qualificate, e l'adozione sistematica di criteri di allocazione perequativa. Solo in presenza di queste condizioni i guadagni procedurali conseguiti con il Pnrr potranno tradursi in un cambiamento strutturale duraturo della capacità pubblica di investimento.

È STATA IMPRESSA UNA SIGNIFICATIVA ACCELERAZIONE NEI PROCESSI DECISIONALI. UN'EREDITÀ DA NON DISPERDERE

Svimez

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OK IN CDM *Biologia come laurea abilitante*

La laurea in biologia diventa abilitante. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato il regolamento recante modifiche al dpr 328/2001, inerenti alla disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di stato e delle relative prove per l'esercizio della professione di biologo, nonché alla disciplina del relativo ordinamento. «Con questo intervento rendiamo la formazione universitaria più capace di accompagnare i giovani verso il mondo del lavoro», il commento della ministra dell'università e della ricerca, Anna Maria Bernini. Il provvedimento aggiorna le norme alla luce delle modifiche intervenute negli ordinamenti didattici universitari e nella disciplina dei titoli universitari abilitanti. In particolare, sono ridefiniti i requisiti per l'ammissione all'esame di Stato, le relative prove e l'articolazione dell'ordinamento professionale, anche attraverso la revisione delle sezioni dell'albo e dei titoli di accesso. Sono disciplinati, inoltre, il tirocinio e la prova pratica valutativa, prevedendone l'integrazione nel percorso formativo universitario.

© Riproduzione riservata





SPLIT PAYMENT

Verso una proroga che porterebbe la scissione dei pagamenti, in scadenza il prossimo 30 giugno, fino al 2029

Cerisano a pag. 21

L'annuncio del Mef durante il question time in commissione finanze. La misura scade il 30/6

Split payment, nuova proroga

Da Bruxelles il sì alla proposta italiana. Parola al Consiglio

DI FRANCESCO CERISANO

Verso una nuova proroga dello split payment. Ieri la Commissione europea ha adottato la proposta di deroga che sarà sottoposta all'approvazione del Consiglio il quale la esaminerà "in tempi brevi" per la definitiva autorizzazione. Dal Mef fanno sapere che si tratterà di una "proroga significativa" (le ultime due, disposte nel 2020 e nel 2023 hanno avuto un orizzonte temporale di tre anni) della misura in scadenza il 30 giugno 2026.

Lo split payment, ha ammesso il ministero dell'economia, ha dimostrato in questi anni di applicazione una "significativa efficacia nel contrasto all'evasione Iva e nel rafforzamento della compliance fiscale, assicurando un più immediato e certo afflusso di gettito all'erario", anche grazie alla sinergia con altri strumenti di controllo quali la fatturazione elettronica. Per questo, il governo ha sostenuto in sede europea la necessità di prolungare l'operatività della misura chiedendo una nuova proroga che consoliderà gli effetti favorevoli del meccanismo di scissione dei pagamenti

a tutela degli equilibri di finanza pubblica.

Lo ha annunciato ieri il sottosegretario al Mef, **Sandra Savino**, nel corso del question time in commissione finanze della Camera. Rispondendo alle interrogazioni dei deputati **Vito De Palma** (Forza Italia) e **Mauro Del Barba** (Italia Viva), il sottosegretario ha escluso quindi che dal 1° luglio 2026 si possa ritornare alla disciplina Iva ordinaria con liquidazione e versamento dell'imposta da parte dei fornitori.

Cosa prevede lo split payment

L'obbligo di versare l'imposta sugli acquisti di beni e servizi continuerà quindi a ricadere direttamente sugli acquirenti quando questi sono pubbliche amministrazioni o società controllate da p.a. centrali e locali.

In questo modo le pubbliche amministrazioni vengono arruolate nella lotta all'evasione fiscale garantendo che l'Iva sulla spesa pubblica per beni e servizi affluisca effettivamente nelle casse dello Stato. Ma il meccanismo, come è noto, non piace alle imprese (e soprattutto a quelle dell'edilizia) fornitrici della p.a. che, co-

me osservato di recente dalla presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), **Federica Brancaccio**, lamentano un costo finanziario stimato in 5,3 miliardi di euro (si veda ItaliaOggi del 13 giugno).

Di proroga in proroga, la misura, che ha debuttato nel nostro ordinamento nel 2015 arriverà fino al 30 giugno 2026 e, come detto, andrà oltre. Dal 1° luglio 2025 le cessioni di be-

ni e le prestazioni di servizi effettuate a favore delle società quotate in borsa incluse nell'indice Ftse Mib sono state escluse dall'ambito di applicazione dello split payment.

L'Italia ha inoltrato la domanda di proroga alla Commissione Ue il 1° ottobre 2025, rispettando i tempi previsti dalla direttiva 2006/112 in materia di Iva che dà a Bruxelles otto mesi dal ricevimento della domanda per formulare una proposta. Ieri l'annuncio del sì della Commissione sulla proposta di deroga che andrà ora sul tavolo del Consiglio.

Assunzioni all'Ader

Sempre ieri, rispondendo a un'interrogazione della deputata M5S **Enrica Alifano**, sul concorso bandito nel 2024

dall'Ader per 470 addetti alla riscossione, il sottosegretario Savino ha annunciato che "sono in corso di valutazione" le modalità con cui procedere a ulteriori assunzioni, in coerenza con le tempistiche e le previsioni del budget 2026-2028. L'interrogazione chiedeva al Mef di chiarire se l'Ader, alla luce del progressivo incremento delle attività e dei prossimi pensionamenti, non ritenesse di dover procedere allo scorrimento fino a esaurimento della graduatoria del concorso del 2024.

Il Mef ha spiegato che, all'esito della procedura di selezione per 470 addetti alla riscossione, Ader ha assunto 275 candidati di cui 236 sono entrati in organico. Per completare le 470 assunzioni previste entro il 1° settembre 2026, sono stati disposti sei scorrimenti delle graduatorie regionali degli idonei. Ora l'Ader valuterà le ulteriori azioni da intraprendere, considerando che l'avviso di selezione prevede, in caso di nuove esigenze assunzionali, che Ader possa valutare l'opportunità di attingere agli elenchi degli idonei stilati a conclusione del concorso del 2024.

— Riproduzione riservata —

Effetto Pnrr, alla Ue 37 miliardi extra dagli Stati

Audizione Upb

Il quadro finanziario 2028/34 cresce per coprire i rimborsi del debito per le sovvenzioni

Gianni Trovati

ROMA

Che il Pnrr non contenesse fondi gratis è un fatto noto, almeno lontano dai livelli più modesti di qualche propaganda politica. I suoi costi però cominciano ora ad assumere una forma definita.

Li traduce in cifre il nuovo Quadro finanziario pluriennale (Qfp) dell'Unione europea, al centro a Bruxelles di un complicato negoziato fra Commissione, Consiglio e Parlamento. I numeri, messi in fila dall'Upb nell'audizione di ieri alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato e alla commissione Politiche Ue di Montecitorio, possono essere riassunti come segue.

La quota destinata a finanziare le politiche dell'Unione nel Qfp 2028-2034 proposto dalla Commissione vale (a prezzi costanti 2025) 1.613,8 miliardi, cioè 230,5 miliardi annui di media, con una flessione del 3,19% rispetto ai 1.667 miliardi del 2020-27. Nel complesso, però, gli impegni del nuovo Quadro salgono a 1.763,1 miliardi: perché 149,3 miliardi andranno destinati al rimborso del debito comune contratto per finanziare le sovvenzioni di Next Generation Eu. A differenza degli altri emittenti di debito sovrano, infatti, la Ue non rinnoverà i prestiti ma li rimborserà alla scadenza. Con la conseguenza, riassunta nel documento presentato dalla presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio Lilia Cavallari, che «la maggior parte dell'incremento di dotazione proposto dalla Commissione non si traduce in nuova capacità di spesa». I confini che si stringono infittiscono la battaglia fra i «beni pubblici europei» come competitività, digitalizzazione, difesa e spazio, che la Commissione punta a finanziare di più, e i filoni tradizionali di agricoltura e coesione, che molti Stati vogliono difendere.

Ma chi mette i fondi aggiuntivi che servono al nuovo quadro finanziario dell'Unione? Il conto principale è indirizzato ai bilanci nazionali, chiamati a mettere sul piatto europeo 37,1 dei 43,9 miliardi annui attesi dalle cinque nuove risorse proprie che sorreggeranno i prossimi conti comunitari.

Anche alle grandi imprese sarà chiesto direttamente al portafoglio per la nuova Core (Corporate Resources for Europe), un contributo forfetario a scaglioni da 100mila a 750mila euro in una graduatoria che coinvolge le aziende a partire da 100 milioni di euro di fatturato. La misura non è enorme ma nemmeno banale, come mostra l'attesa di un gettito complessivo da 6,8 miliardi annui; e rappresenta un primo, timido tentativo di superare l'impianto tradizionale del bilancio fondato quasi esclusivamente sulle quote misurate in base al reddito nazionale lordo. Ma la strada è complicata, e ricca di insidie: lo di-

mostra proprio il nuovo contributo a carico delle imprese, che con il suo meccanismo a forfait si rileva regressivo perché l'aliquota effettiva scende al crescere dei fatturati.

L'abbozzo di autonomia finanziaria Ue viene perseguito anche attraverso gli Ets, con un'aliquota del 30% sulle aste delle quote di emissione dei gas serra. Ma manca, rileva l'Upb, una qualche forma di «compensazione degli effetti distributivi derivanti dagli aumenti del prezzo dell'energia su famiglie e imprese».

Non è difficile intravedere in queste difficoltà la forma di un'ambizione che non riesce a tradursi in atto. Questo «vorrei ma non posso» ha comunque una ragione chiara, riassunta dall'Upb: «L'introduzione di nuove entrate da destinare al bilancio europeo implica una riduzione di risorse disponibili per le politiche nazionali». Ma su questo terreno concreto l'europesismo ha fin qui faticato parecchio a farsi strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al debutto anche il nuovo forfait a carico delle imprese più grandi: gettito atteso da 6,8 miliardi all'anno



Lilia Cavallari. Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio

IMAGOECONOMICA



Transizione 5.0, beni complessi imputati per componenti

Agevolazioni/1

Decisivo il momento di effettuazione delle singole parti

Gli accessori possono essere rilevanti anche nell'anno successivo

Marco Belardi

Con il nuovo piano Transizione 5.0 (articolo 1, commi 427-436 della legge 199/2025) il sostegno agli investimenti 4.0 abbandona il credito d'imposta per la miglioramento del costo di acquisizione ai fini dell'ammortamento: 180% fino a 2,5 milioni, 100 fino a 10 milioni, 50 fino a 20 milioni, per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028. La maggiorazione opera per scaglioni sui montanti annuali, determinati per competenza: la collocazione temporale dei singoli costi fissa l'aliquota applicabile.

Il nodo emerge quando l'investimento è un bene complesso, ossia, nei termini dell'Oic 16 (paragrafo 45), una «unità economico-tecnica» composta da diversi beni coordinati in una linea produttiva.

Il principio impone di determinare il valore dei singoli cespiti che compongono la linea. Conta la riconducibilità unitaria della linea, non quella dei singoli pezzi: un componente privo di autonomia, come un gruppo di raffreddamento

a servizio di una sola macchina, rientra nel perimetro come dotazione del cespite (circolare 4/E e risoluzione 152/E del 2017).

Ciascun bene e ciascun servizio si imputa però al proprio momento di effettuazione ex articolo 109 del Tuir: consegna per i beni, ultimazione per i servizi. Lo confermano le risposte dell'agenzia delle Entrate 336/2022, 355/2022 e 21/2023, che leggono l'operazione come «diverse e autonome acquisizioni di beni e servizi».

Gli oneri accessori (ad esempio i costi di allacciamento) si capitalizzano sui cespiti e, per i beni a comune, si ripartiscono pro quota (Oic 16, paragrafi 45-46), ma conservano la competenza del proprio momento di effettuazione.

Il punto è fissato dalla risposta 60/2025: gli oneri accessori non preventivabili, eseguiti in un anno successivo, restano in quell'anno anche per la quota afferente a un bene di esercizio e regime diversi. L'onere non eredita l'anno del bene servito.

Facciamo un esempio. Un'isola robotizzata di piegatura lamiera da 405mila euro: pressa consegnata nel 2026 (220mila euro), robot e chiller nel 2027, oneri accessori non preventivabili ultimati nel 2027 (120mila euro). Gli oneri si ripartiscono *pro quota* sui beni autonomi, su base 285mila euro: 92.632 euro alla pressa, 25.263 euro al robot, 2.105 euro al chiller.

I montanti per competenza diventano allora 220mila euro nel 2026 e 185mila nel 2027; la quota accessoria afferente alla pressa (92.632 euro) cade nel 2027, pur essendo la pressa un bene del 2026. Con im-



Valore dell'investimento. Pesa meno di altri fattori nella definizione dell'aliquota

porti maggiori, montanti annuali distinti possono ricadere in scaglioni diversi.

Il risvolto è operativo. Sulla piattaforma Gse il campo «data di completamento» è la data di effettuazione ex articolo 109 e il riepilogo ordina i costi per anno di investimento: ogni acquisizione è un rigo

con la propria data.

Quando gli oneri accessori hanno competenza diversa da quella del bene, si predispone un rigo aggiuntivo che eredita la descrizione del bene e vi aggiunge la locuzione «oneri accessori», con data e costo propri. Vale anche per il bene semplice con oneri accessori differiti. Il richiamo delle fatture interverrà con la comunicazione di completamento, non ancora attiva; nelle more lo *split* tra esercizi è documentato in perizia asseverata e libro cespiti.

In definitiva, l'aliquota di maggiorazione effettivamente spettante dipende dalla scomposizione nei cespiti e dalla datazione per competenza di ciascun costo, prima ancora che dall'ammontare complessivo dell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Gse dovrà chiarire come gestire il corretto caricamento dei costi nelle fasi successive



IL CASO MILANO

Urbanistica tra tensioni e proposte Dopo le assoluzioni, il nodo regole

SIMONE MARCER

Non si placano i commenti e le reazioni il giorno dopo le assoluzioni del primo processo sull'urbanistica Milanese. A tal punto da spingere il procuratore di Milano Marcello Viola a intervenire per «rasserenare il clima», rispondendo indirettamente sia a Sala («Mi chiedo cosa ne pensa Viola del suo team», aveva detto il sindaco), che alla sua vice («La procura ha appesantito il clima», ha detto Anna Scavuzzo).

«La procura è una e si muove in sintonia. Non c'è alcuna voglia da parte nostra di interferire con l'attività politico-amministrativa né tantomeno di sostituirci ad essa», ha detto il procuratore di Milano.

Il «the day after» l'assoluzione è anche quello delle proposte per uscire dall'impasse urbanistica, senza ricadere nel salva Milano. «Dalla nota del tribunale si ricava il fatto che il nodo che ha portato a questo cortocircuito è lì ancora», dice Alessandro Maggioni, presidente del Consorzio Cooperativo Lavoratori che ha avuto 440 progetti bloccati a Milano per mancato rilascio dei titoli edilizi (la sindrome della penna pesante che ha colpito i funzionari comunali dopo le inchieste). Secondo la nota esplicativa del presidente del Tribunale Fabio Roia, in pratica le irregolarità ci sono state, ma all'epoca non erano reato, e comunque gli imputati erano in buona fede. Questo è il corto circuito di cui parla Maggioni, che ha origine «nella stratificazione normativa di leggi regionali e norme nazionali». «D'altro

canto non si può però fingere di non vedere le ragioni che hanno portato a queste inchieste - prosegue il presidente del consorzio cooperative lavoratori -. È evidente che la Scia, uno strumento autorizzativo semplificato, con la conseguente riduzione automatica degli oneri di urbanizzazione e della dotazione degli standard richiesti, e con l'eccessivo ricorso alla monetizzazione che comporta non può essere utilizzata per la rigenerazione urbana». Secondo Maggioni «Serve introdurre una via di mezzo tra la Scia», troppo semplificata, «e lo strumento del Piano Urbanistico Attuativo», troppo complicato. Una via di mezzo che in realtà c'è già, e si chiama Permesso di Costruire Convenzionato, con una soglia quantitativa della superficie fondiaria oggetto di trasformazione, oltre la quale scatterebbe l'obbligo di Piano Attuativo». Quando si arriverà al progetto definitivo e alla convenzione urbanistica pronta per la sottoscrizione, dovrebbe poi entrare in gioco un passaggio conoscitivo obbligatorio: «L'adeguata rappresentazione del progetto, indicando il sito del Comune dove si troverà tutta la documentazione che ogni cittadino potrà consultare (l'Albo Pretorio). I soli cittadini contro interessati, ossia a mio avviso tutti quei cittadini che vivono in un cerchio territoriale con un raggio di vicinato di 400 metri dal punto della trasformazione, avranno 30 giorni di tempo per prendere visione della documentazione e 15 per presentare formali osservazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grattacielo «Torre Milano» / Fotogramma

